

Vincenzo Vasile

ROMA Le riforme si fanno «con il concorso di tutti» (sottinteso: non a colpi di maggioranza, come minaccia Berlusconi). E la cosiddetta «devolution» non può contraddire il valore dell'unità nazionale, che è «un valore fondamentale», come la libertà dei cittadini (sottinteso: bisognerebbe ricordarlo a Bossi). La risposta riesce meglio, come certe ministre, se la si serve fredda. E Carlo Azeglio Ciampi fa passare undici giorni dalla buriana di insulti dei leghisti, incassa le scuse ufficiali del governo, e torna a bomba su unità nazionale e autonomie locali. Che, ammonisce, sono «due facce della stessa medaglia». E i cittadini le percepiscono proprio in questo modo.

«non le sentono come divergenti». Ancora: «Rafforzamento delle autonomie, rafforzamento dell'unità, del prestigio e della dignità dello Stato devono essere perseguiti congiuntamente». Dobbiamo costruire, perciò, «un federalismo solidale». E questo il Ciampi-pensiero, che interpreta, tra l'altro, un disagio profondo dei rappresentanti degli apparati dello Stato al cospetto dell'assalto leghista, come si può capire dal calore degli applausi dei prefetti italiani raccolti ieri nei locali della Scuola superiore dell'Amministrazione dell'Interno per la cerimonia del bicentenario dell'istituto prefettizio.

Ciampi ha scelto questa platea per un discorso che appare volto spronare a scelte chiare e in equivoche una maggioranza che si è mostrata ostaggio del ricatto di Bossi. E, dopo aver scelto in precedenti interventi l'esempio della questione scolastica, paventando i rischi di una frammentazione localista, ieri sventola la Costituzione per un discorso rosso all'istituzione delle venti «polizie locali». La legge fondamentale, all'articolo 117, comma secondo, lettera h, prescrive - scandisce questa frase - che «spetta allo Stato la legislazione esclusiva in materia di ordine pubblico e sicurezza ad esclusione della polizia amministrativa locale». Ciampi è stato ministro dell'Interno per un «interim» che durò lo spazio di una ventina di

La relazione tra poteri pubblici deve essere improntata al dialogo. L'interesse pubblico non può essere danneggiato.

”

“ Dopo gli insulti leghisti e le scuse del governo, discorso del capo dello Stato ai prefetti. Chiari riferimenti a una maggioranza in ostaggio del ricatto di Bossi



” L'invito ad evitare forzature sul presidenzialismo e richiamo all'unità nazionale davanti alla Devolution. La risposta al Censis: questo paese non ha le pile scariche

# Ciampi, no alle polizie locali di Bossi

Il Colle: riforme con il concorso di tutti. Il Viminale: «Le Regioni non possono essere contro la Nazione»

avevano detto

“



UMBERTO BOSSI  
Sulla devoluzione parla chiaro il patto elettorale. Il Nord è stanco di essere un gigante economico e un nano politico. Berlusconi ha dimostrato che se gli altri ci fanno la guerra noi andiamo al contrattacco

24 novembre

“



SILVIO BERLUSCONI  
Si deve continuare a lavorare anche da soli, abbiamo i numeri in Parlamento per realizzare le riforme e andremo avanti con le nostre forze. Impossibile il dialogo con quest'opposizione che dileggia, mistifica, ribalta la realtà

3 dicembre

ta a non fare forzature: questo è un percorso, è vero, «che sta al legislatore delineare», ma c'è «bisogno del concorso di tutti per mettere bene a punto, sperimentandoli, i nuovi meccanismi decisionali».

Attenzione, dunque, alle priorità: «Interesse ultimo da tutelare è quello dei cittadini. Il rischio che la visione del particolare possa danneggiare la realizzazione dell'interesse pubblico preminente impone che la relazione tra poteri pubblici sia improntata al dialogo più intenso». Discorso che vale per i prefetti, cui apparentemente è rivolto, ma che è indirizzato a una platea ben più vasta e in primo luogo ai palazzi del governo con cui per la prima volta nel corso del suo mandato Ciampi in questa fase è entrato in rotta di collisione. Riprendono, insomma, con una certa difficoltà le prove tecniche di moral suasion: un Ciampi dal volto abbastanza tirato era arri-

vato alla Scuola di amministrazione dell'Interno sulla Cassia in elicottero, poi aveva fatto il tragitto in auto dal luogo dell'atterraggio sino all'Istituto assieme a Beppe Pisanu, lì si è visti discutere calorosamente. E il ministro prima di dare la parola al presidente aveva inserito nel suo discorso in extremis una frase che gli ha fatto guadagnare un applauso dalla platea: «Come ci insegna il padre della cultura autonomista, Luigi Sturzo, la regione deve invernarsi nella nazione, non contro e neppure a prescindere dalla Nazione», che - a parte il lessico aulico - si può leggere come un tentativo di rassicurazione dopo la sbornia secessionista che ha portato appena la scorsa settimana all'approvazione al Senato del testo originario proposto da Bossi e qualche giorno dopo Berlusconi a di-

chiararlo intangibile nelle prossime «letture». Lo stesso presidente del Consiglio ha inviato da Copenaghen un messaggio in apertura - in cui si promette un po' tortuosamente che «la ricerca di un punto di equilibrio fra i diversi livelli di governo non potrà che essere ispirata ai valori della prima parte della Costituzione, la libertà, la solidarietà e il rispetto della persona umana». Ma non si capisce come queste generiche parole possano dare un colpo di spugna sulle effettive scelte sin qui adottate dalla maggioranza.

In questo scenario pieno di ombre Ciampi si sforza, tuttavia, di calibrare un taglio positivo per i suoi interventi. Polemizza, per esempio, con l'analisi del Censis sul «paese con le pile scariche» per lanciare - soprattutto all'opinione pubblica - un messaggio di moderata «fiducia». «Questa Italia che ha trovato sempre la forza di reagire anche alle situazioni più difficili, non è una Nazione sfiduciata: avvertito tanti fermenti positivi, soprattutto tra i giovani». No, le pile non sono scariche, almeno non sono scariche fino in fondo, tutto sta a saperle ricaricare. E la ricetta del presidente è molto pragmatica: «I problemi vanno affrontati - dice come un anziano e saggio professore - uno per uno, con freddezza, voglia di combattere, soprattutto con fiducia...».

Bisogna aver cura del tricolore. Rappresenta il simbolo delle libertà civili

”



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi alla celebrazione del bicentenario dell'istituto prefettizio alla Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno, ieri a Roma

Oliverio/Ansa

## Una frase in extremis salva Pisanu...

L'elicottero vola nel cielo di Roma, mentre il sole comincia sfondare un muro di nuvole nere. Sfiora il Vittoriano con quelle due scritte in latino che sono un promemoria permanente per Carlo Azeglio Ciampi: «Patriae Unitati», «Civium Libertati»: il monumento è dedicato all'Unità della Patria e alla Libertà dei Cittadini. Non a caso il presidente s'è battuto per riaprirlo al pubblico. E dalle finestre del Quirinale guarda spesso verso quel luogo simbolo. A trenta chilometri dal centro, oltre il fiume di auto del Gra la Scuola superiore dell'Amministrazione dell'Interno, che sfiora i «quadri» prefettizi dell'apparato statale. Nei programmi di qualche giorno fa, qui Ciampi avrebbe dovuto solo presenziare alla cerimonia conclusiva delle celebrazioni dei duecento anni dell'Istitu-

to prefettizio. Invece ha deciso di prendere la parola. Gli impegni prossimi in calendario sono troppo distanti. Bisogna battere, invece, il ferro caldo. E insieme evitare i toni più roventi per un ragionamento che sia pacato, ma anche stringente. Ciampi strutterà, dunque, questa platea per replicare alle accuse e alle ingiurie che un partito della coalizione di maggioranza, come la Lega, e un ministro, Umberto Bossi, gli hanno indirizzato contro in replica irrispettosa e brutale alla sua perorazione dell'unità nazionale, inserita in un discorso alle autorità locali il 2

dicembre scorso a Siena. Lo farà alla sua maniera, ragionando «a freddo» e spingendo gli interlocutori a sciogliere ogni ambiguità. Ciampi ha annunciato ai collaboratori più stretti. Così ieri mattina, subito dopo l'atterraggio ai bordi della Cassia, poco prima dell'inizio della manifestazione, la salire sulla limousine presidenziale che l'attende davanti alla Scuola, e un ministro, Umberto Bossi, gli hanno indirizzato contro in replica irrispettosa e brutale alla sua perorazione dell'unità nazionale, inserita in un discorso alle autorità locali il 2

l'Interno che è anche autorevole esponente del partito di maggioranza - possa aprire la strada a quelle che considera le necessarie modifiche della «legge Bossi» nelle prossime «letture» parlamentari. Della scuola ha già parlato, ha già ammonito che non se ne può fare spezzatino, oggi davanti ai prefetti - Ciampi annuncia a Pisanu - prenderà di petto il tema della sicurezza: nel provvedimento, così come è uscito dal Senato, si cede infatti la competenza della repressione dei minireati alle nasciture polizie locali. Ma la Costituzione prescrive un'altra strada: la competen-

za della sicurezza appartiene esclusivamente allo Stato. Pisanu obietta che non può spingersi fino a sbugiardare gli accordi di maggioranza, ma prenderà pubblici impegni. E così lo si vedrà poco più tardi approfittare degli interventi introduttivi dei dirigenti della Scuola, per aggiungere al testo originario del suo discorso una citazione di Luigi Sturzo che non solo risponde alle preoccupazioni del presidente ma vuol interloquire con l'anima «centrista» ed ex democristiana della maggioranza da cui lo stesso Pisanu discende e che - sulla linea di Ciampi - s'è dissoci-

ta dalla sbornia para-secessionista del governo: le regioni non possono andare contro lo Stato, né prescindere da esso. Ciampi fa capire che - dopo aver affrontato una crisi inedita dei suoi rapporti con il governo - non intende mollare la presa: com'è tradizione il capo dello Stato sta già redigendo da diversi giorni assieme ai suoi collaboratori il messaggio di fine anno che verrà pronunciato a reti unificate, ma stavolta è prevedibile che in questo clima il testo possa subire modifiche fino all'ultimo minuto. Sarà un discorso in forma di bilancio: è appena sta-

to superato il giro di boa di metà settimana, all'opinione pubblica Ciampi intende indicare, come ha già fatto ieri, fiduciosamente la via per uscire dai vari focolai di crisi. Affrontandoli ad uno ad uno, cercando soluzioni concrete. Ma è vero che le preoccupazioni più forti riguardano quelli che per Ciampi sono valori fondamentali: l'unità della Nazione, la libertà dei cittadini. Davanti ai prefetti che gli hanno dedicato ovazioni quasi liberatorie è tornato a prendere di petto la questione. Perché, come ripete ai suoi collaboratori, nei momenti di crisi più profonda, anche di fronte a rifiuti e polemiche rissose, bisogna sapere inghiottire bocconi amari, ma l'importante è interpretare il proprio ruolo con un senso di «dignità» istituzionale, che purtroppo è merce abbastanza rara.

v. va.

Al convegno dedicato allo storico Pietro Scoppola l'ex presidente della Corte costituzionale Elia mette in guardia dai pericoli della devolution: può diventare flessibile come lo Statuto Albertino

## «La Costituzione tutela la democrazia, modificarla è rischioso»

Roberto Monteforte

ROMA La minaccia per una «decostituzionalizzazione» della Costituzione è serio. Attraverso un sistema maggioritario non corretto e non bilanciato, che non prevede nessuna contromisura ai pericoli del bipolarismo - né uno statuto dell'opposizione, né un quorum più alto per modificare la Costituzione - vi è il rischio che la Carta fondamentale della Repubblica diventi flessibile come lo Statuto Albertino. Mentre proprio la sua «rigidità» rappresenta una seria garanzia democratica. Lo ha affermato ieri il senatore della Marghe-

rita Leopoldo Elia, già presidente emerito della Corte costituzionale, intervenendo alla giornata di studi in onore dello storico Pietro Scoppola organizzata dall'Istituto Luigi Sturzo a Roma con la casa editrice il Mulino.

Non è stata una denuncia generica quella del senatore Elia. Ha messo in guardia dagli effetti della «devolution». «Nel momento in cui viene stabilito un riparto di competenze tra Stato e Regioni, contemporaneamente si permette a qualsiasi Re-

gione di prendere una competenza che il riparto non gli attribuisce. Questa forma di deconstituzionalizzazione certamente presenta dei gravi pericoli» ha affermato e richiamandosi all'insegnamento di Giuseppe Dossetti, con accenti critici anche verso lo schieramento di centrosinistra per aver sottovalutato i pericoli di questo sistema bipolare, ha riaffermato il valore della Carta costituzionale «frutto della seconda guerra mondiale che ha coinvolto tutti e che rappresenta tutti, senza distinzioni». La Costituzione esprime un valore di cui oggi, ne è convinto Elia, nel paese vi è una forte e diffusa domanda, di cui è fatto interprete

efficace il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. E a questo movimento di «patriottismo costituzionale» Elia iscrive con convinzione anche Pietro Scoppola, per il suo impegno civile e politico, convinto riformatore del sistema politico oltre che originale studioso dei fatti istituzionali.

«Democrazia e cultura religiosa» è stato il titolo dato alla giornata di studi durante la quale, presentando il volume di scritti in onore dei settantacinque anni di Pietro Scoppola edito da il Mulino e curato dagli storici Camillo Brezzi, Carlo Felice Casula, Agostino Giovagnoli e Andrea Riccardi, tutti formati alla sua scuola, in un clima di grande affetto e familiarità, studiosi, accademici e ricercatori hanno ripercorso la sua importante attività di ricerca.

È stato un po' come rivisitare i nodi politico-istituzionali e culturali oltre che storiografici che hanno contrassegnato la storia contemporanea del nostro paese e della Chiesa, letti con la sensibilità di un cattolico democratico attento alla crescita della coscienza civile del paese. I lavori sono stati aperti dal saluto del professore Gabriele De Rosa, presiden-

te dell'Istituto Luigi Sturzo. Nelle cinque tavole rotonde che si sono susseguite si è passati dall'esame delle polemiche sul modernismo e sulla cultura cattolica dell'inizio del secolo scorso (Maurilio Guasco, Emile Poulat, Andrea Riccardi), alla definizione dei discussi rapporti tra Chiesa e Fascismo (Camillo Brezzi, Francesco Margiotta Broglio e Cristina Giuntella), al ruolo e alla funzione che ebbe la Dc di De Gasperi durante il fascismo e immediatamente dopo, nella fase della ricostru-

zione democratica (Carlo Felice Casula, Francesco Malgeri, Silvio Pons e Mario Rossi), sino alla nascita della Repubblica e poi alla più recente crisi dei partiti e del loro difficile rapporto con la società civile (Agostino Giovagnoli, Simona Colarizzi, Silvio Lanaro). L'ultimo approfondimento è stato riservato alla coscienza religiosa e all'impegno civile che ha felicemente segnato la vita di Pietro Scoppola (Andrea Riccardi, Arrigo Levi, Leopoldo Elia, il cardinale Achille Silvestrini, André Vauchez).

Molti i riconoscimenti per lo storico e anche per la ricchezza dell'impegno civile di Scoppola che, ha assicurato, «non andrà in pensione».